

# Cultura

Due lezioni americane di Foucault pubblicate in Italia  
Una analisi attualissima su intellettuali e società

## La politica alla ricerca del Sé



Il filosofo francese Michel Foucault. Al centro la copia della statua della Libertà a Parigi

LUIGI CANCRINI

Poco prima della morte avvenuta nel 1984 Foucault aveva parlato di un libro dedicato alla tecnologia del Sé. Due relazioni per un seminario tenuto nell'autunno del 1982 nell'Università del Vermont ne anticipavano i temi riproposte oggi da Bollati-Boringhieri con gli atti di quel seminario esse si prestano ad una riflessione interessante sul rapporto tra intellettuali e politica. La delusione per il mondo moderno ed il ripiegamento che ne consegue dell'uomo su se stesso vengono analizzati da Foucault infatti sulla base di una riflessione storica in tema di tecnologia utilizzata nella formazione del Sé dei principi espliciti ed impliciti, cioè su cui si basa in una certa cultura in un tempo dato l'immagine dell'uomo che tutti vorrebbero dovrebbero essere l'insieme delle caratteristiche che li dividono quello che era stato per Freud l'io ideale cui ognuno di noi segretamente aspira.

La cura del Sé. Nella visione classica secondo Foucault, la cura del Sé è un elemento fondamentale della costruzione pedagogica. Nell'opera di Socrate e di Platone per esempio la nozione relativa alla necessità di conoscere se stesso va considerata come un aspetto particolare per certi versi come una conseguenza di un concetto più generale relativo alle attività che l'uomo deve compiere per contrastare se stesso. Per darsi tempo per meditare e prepararsi al rapporto con gli altri. Con una finalità che trascende la persona però nel momento in cui l'insegnamento di Socrate sembra spacciatamente rivolto alla formazione politica del giovane (Alcibiade) che a lui si rivolge. Prendersi cura di sé fino a rendersi colto e flessivo disponibile nell'idea di Socrate serve a preparare persone che dovranno svolgere un ruolo nell'ambito della polis. La cura che essi prendono di sé serve a tutti e non solo a loro. Mentre in modo profondamente diverso vanno le cose secondo Foucault nei primi secoli della nostra era quando la cura di sé diventa (nelle indicazioni dei maestri stoici ed epicurei per esempio) un principio universale quello che è veramente importante per l'uomo che ha la fortuna di potersi dedicare a questo seppur infatti è la compiuta realizzazione della propria (unica) impetibile e per lui inevitabilmente straordinaria) esistenza un principio talmente disgiunto da quello di politica da far diventare concepibile (e perfino buona) l'idea dell'uomo che abbandona la politica per potersi meglio occupare di se stesso. Chiaro essendo a questo punto che la cura del Sé (Corpo e mente eresia culturale e piacere della vita intesi come occasioni di incontro con aspettative potenzialità interseccate non parte integrante della persona) non è più un compito riservato ai giovani nel periodo della formazione, ma un regime di vita per tutti a seguire nel corso della intera esistenza. Come accadeva allora e come accade adesso nel trionfo (malinconico) delle scomode e delle terz'età nel bisogno espresso da masse sempre più ampie di persone di dare senso in questa direzione alla propria vita all'interno di una mentalità sempre più diffusa cioè per cui l'uomo intelligente e positivo non è più l'eroe capace di sacrificarsi suborinando le ragioni del Sé alla ragione o alla famiglia, ma la persona capace di godersi e di fare deliziosamente che il suo dio di un tempo della salute mentale ed in cui sempre più tranquillamente si assiepa l'uomo in questo fi-

gure di secoli e di millenni mentre sempre più difficile diventa credere nell'esistenza di verità assolute di soluzioni definitive. La *Razona lita politica* l'analisi di Foucault si centra qui su un altro periodo e su un argomento apparentemente diverso. Discutendo le tecnologie del Sé utilizzate dagli individui che fanno politica o che molto ne parlano (convenzioni e aspettative la cui dotazione di senso va ricostruita sulla base della riflessione storica) nel periodo compreso fra il sedicesimo e diciassettesimo secolo quando si gettarono cioè le basi dell'ordinamento politico moderno. Proponendo una riflessione semplice sul passaggio dall'idea religiosa su cui si basava il potere del Re benedetto da Dio e chiamato a guidare gli uomini verso ciò che è onesto a quella machiavellica di un potere che non ha più nulla a che fare con Dio e con i suoi disegni ma che deve essere ugualmente mantenuto e difeso a tutti i costi dal Principe che lo ha ricevuto in eredità o che lo ha conquistato combattendo e più tardi a quella di uno Stato inteso come una entità dotata di esistenza autonoma.

La politica diventa secondo Foucault in questo contesto, ricerca di principi (e non più di Principi) in grado di guidare effettivamente un governo. La capacità di chi vuole occupare un potere dovrebbe essere misurata su ciò che lo Stato fa invece che sulle finalità (rivine o particolari) dell'uomo sul potere dello Stato in quanto tale invece che su quello del Principe o dell'Autorità religiosa. Con una rivalutazione improvvisa e perfino sorprendente in un pensatore come Foucault del concetto relativo alla ragione di stato ma con ricadute liberatorie di grande rilievo sulla storia della politica in un paese come il nostro segnato ancora in questo secolo

(dalla fine della guerra e fino alla caduta del muro di Berlino) dal prevalere di persone le cui tecnologie politiche erano in gran parte di tipo religioso (il partito cristiano che deve garantire spazi e ruolo della religione) o machiavellico (come conquistare il potere *anche qui* in nome del Principe in cui si incarna la possibilità di una rivoluzione). Una crisi improvvisa e violenta di credibilità si è determinata ora di fronte al crollo delle illusioni di quei grandi personaggi della vita politica italiana che avevano comunque legato la loro possibilità di protagonismo e al disvelarsi impietto tra all'arte del governo a quella che nei secoli veniva chiamata correttamente «virtù politica» al sapere necessario in buona sostanza per assumere utilizzando tutto l'insieme delle conoscenze possibili nei diversi settori di attività iniziative *intelligenti* dal punto di vista di benefici comuni e di Stato che in esso si sostanzia.

Inte l'attuale e la libertà. Il ruolo fuo e del l'inte l'attuale e scrive Foucault nel l'intervista di apertura e quello di far vedere alle persone come esse siano *più libere di quello che pensano* producendo cambiamenti nella mente delle persone. Come è necessario ora e qui forse prendendo coscienza della distanza sempre maggiore che c'è fra cultura del nostro tempo e modi re di organizzazione di un rapporto di stanza politica. Gente che lotta forse per i nomi per un potere che la cultura di nostro tempo vorrebbe attribuito ad altri.

Un Matisse all'asta per 11 milioni di dollari

«L'orient» una tela di Henri Matisse è stata battuta all'asta martedì scorso da Sotheby's per undici milioni di dollari. Per dieci minuti sei accaniti aspiranti compratori si sono dati battaglia per il quadro che poi è andato alla fondazione «Kimball» di Forth Worth nel Texas.

Se cinema e tv servono a «non dimenticare» Un convegno

ROMA «Il gioco della memoria» è il titolo del convegno che spazierà fra cinema e tv, si svolgerà oggi e domani a Roma in via delle Coppelle 35. Fra i molti relatori Cesauro, Passerini e Sani, Karol Zavoli, Simona Argenti Fortini. Il convegno è promosso dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio.



# Nel segno dell'arte

La morte di Giulio Carlo Argan  
Dalla cattedra universitaria all'esperienza del Campidoglio una vita in difesa della cultura

ROBERTO ROSCIANI

La morte di Giulio Carlo Argan è un evento che non solo ha colpito il mondo accademico e culturale italiano, ma ha avuto un'eco internazionale. Argan, che per oltre quarant'anni ha presieduto la cattedra di Storia dell'Arte all'Università di Roma, è stato uno dei più grandi intellettuali del nostro paese. La sua vita è stata una continua lotta per la difesa della cultura e per la promozione dell'arte contemporanea. Argan ha sempre sostenuto che l'arte non è solo un oggetto estetico, ma è un fenomeno culturale che deve essere studiato e compreso in tutto il suo contesto storico e sociale. La sua opera è stata fondamentale per la nascita e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia, e per la valorizzazione del patrimonio culturale del nostro paese.



Giulio Carlo Argan con Enrico Berlinguer poco dopo essere stato eletto sindaco di Roma. Sopra lo stonco dell'arte nel suo studio

rahi assolutamente inadeguata quando non del tutto assente. Argan dall'alto dei suoi ottantatré anni continuava a girare per convegni ovunque ci fosse la possibilità di tirar fuori le sue idee e le sue proposte che fossero l'autonomia dei musei o le denunce per lo stato comatoso in cui versano pezzi interi delle nostre istituzioni. Fama va appelli ma non come un gesto di routine fino a pochi mesi fa era stato il ministro ombra alla cultura e da questa posizione non certo comò

del medico a riprova ad Anedonia. Qui mi arrivò la telefonata di Petroselli che mi disse: «Tanti auguri sei il nuovo sindaco di Roma? Io credevo che fossi impazzito ma era vero». Degli anni passati in Campidoglio in quello studio con le finestre affacciate direttamente sui Fori paradosalmente Argan ricordava soprattutto la gente delle borgate e delle periferie. «In fondo mi sentivo un capotribù e come un capotribù ne ricevevo anche gli insulti telefonici di quelli a cui mancava l'acqua». Il suo lavoro di amministratore durò un paio di anni poi dovette passare per motivi di salute la mano a Petroselli, anni «al mio amico Petroselli come ripetevo sempre: «Io sempre amato Roma» diceva scherzando e mi soliti moralisti dei comunisti mi hanno costretto a sposerla». Già il suo rapporto col Pci non era sempre stato facile e anche qui più per motivi artistici che strettamente politici. Non sop-

## Lui sindaco, io il suo assessore...

RENATO NICOLINI

ROMA Argan è morto? La prima difesa dal dolore è che non mi sembra possibile. La prima volta che ci siamo parlati (ad eccezione di un incontro all'Istituto Gramsci negli anni Sessanta che non credo lui ricordasse) è stato a piazza Lancia, campagna elettorale del Pci per il Comune di Roma 1976. Argan si era rimesso a fatica da un infarto che gli aveva impedito di partire e pare alle prime iniziative quello era il suo debutto in piazza. Tutto avvenne poche settimane dopo. Lui sindaco di Roma e io suo assessore. Da allora mentre Argan aveva come preso confidenza con i morti, agli altri mi dovevo forse dire a me, aveva finito per sembrare, sottratto allo scorrere del tempo. Sarò stato per le cose che diceva di un esemplare forza nel rivendere il diritto sia alla corruzione sia alla problematicità quanto di esemplare

modestia nel giudicare, la propria esperienza. Di se stesso sindaco di Roma preferiva parlare come di uno storico dell'arte capitato lì, se non per caso per spirito di servizio. Mentre di Petroselli, del sindaco che gli era succeduto e di cui gli era toccato commemorare la prematura morte, in Campidoglio parlava come di quello che aveva trasformato (almeno) il tempo avrebbe rivelato come aveva soltanto saputo andare a molto vicino. E c'è da dire che Argan aveva vissuto gli anni della quinta Argan, posso dire che Argan si sottovalutava. La grande semplicità dell'idea per Roma di Luigi Petroselli di istituire al centro della città la sua dignità di monumento internazionale non solo capitale d'Italia spostando nella nuova città da realizzare in periferia le funzioni direzionali burocratiche

commerciali non sarebbe stata possibile senza il rigore di chi l'aveva preso duto. Argan non è stato solo un grande storico dell'arte, è stato anche un grande sindaco di Roma. E lo è stato perché era un grande intellettuale. Un intellettuale che sul finire della sua vita, molti anni dopo che aveva lasciato il Campidoglio ha avuto il coraggio di ricordare in tempi un po' poveramente specializzati che la storia dell'arte non è solo disciplina. Fino all'ultimo Argan è stato amico degli artisti con cui intratteneva quel colloquio che gli consentivano le sue forze senza quelle arti ma secondo le categorie del mercato ma secondo quelle del suo giudizio. La sua morte li priva di un grande rappresentante che sapeva unire al rigore dell'intelletto ed all'indipendenza di giudizio una grande umanità.

portava il realismo socialista soprattutto non sopportava del Pci di fogliati quel bisogno di stabilire a Bolshoihe Oscure quello che era buono e quello che era cattivo in arte. Ma questa è acqua passata sulla quale Argan scherzava volentieri so pra «Mi capitava spesso di discutere con Fogliati e il mio argomento preferito era questo: gli chiedeva se c'era una persona ma sola che fosse diventata comunista dopo aver visto un quadro del realismo socialista». Dalla metà degli anni Settanta il suo rapporto col Pci si era fatto invece solido anche affettivo. Tanto che la svolta che avrebbe portato alla nascita del Pds lo aveva trovato contrario. Ma una fine la trovò della Quercia l'aveva presa, continuando però a dirsi comunista. Lui che per tanti anni comunista non era stato.

Dicevamo delle sue grandi passioni artistiche prima tra tutte la Bauhaus. Intanto perché questa grande scuola tedesca era riuscita a mettere insieme molte cose Bauhaus era architettura, pensiero delle città, arti visive, arti appliche e piccolo artigianato. Ma c'è soprattutto arte costruita attorno ad una idea sociale della fruizione. Gropius e gli altri creavano al massimo livello ma al tempo stesso vivevano per qualcuno che non era un generico e anonimo consumatore ma era la gente in carne e ossa. Per questo Argan era sempre stato tanto affascinato. «Di qui il mio mito formidabile mi colpiva il tentativo della cultura borghese di ritrovare le sue radici illuministiche, il suo progresso».

Argan non è stato solo un grande storico dell'arte, è stato anche un grande sindaco di Roma. E lo è stato perché era un grande intellettuale. Un intellettuale che sul finire della sua vita, molti anni dopo che aveva lasciato il Campidoglio ha avuto il coraggio di ricordare in tempi un po' poveramente specializzati che la storia dell'arte non è solo disciplina. Fino all'ultimo Argan è stato amico degli artisti con cui intratteneva quel colloquio che gli consentivano le sue forze senza quelle arti ma secondo le categorie del mercato ma secondo quelle del suo giudizio. La sua morte li priva di un grande rappresentante che sapeva unire al rigore dell'intelletto ed all'indipendenza di giudizio una grande umanità.